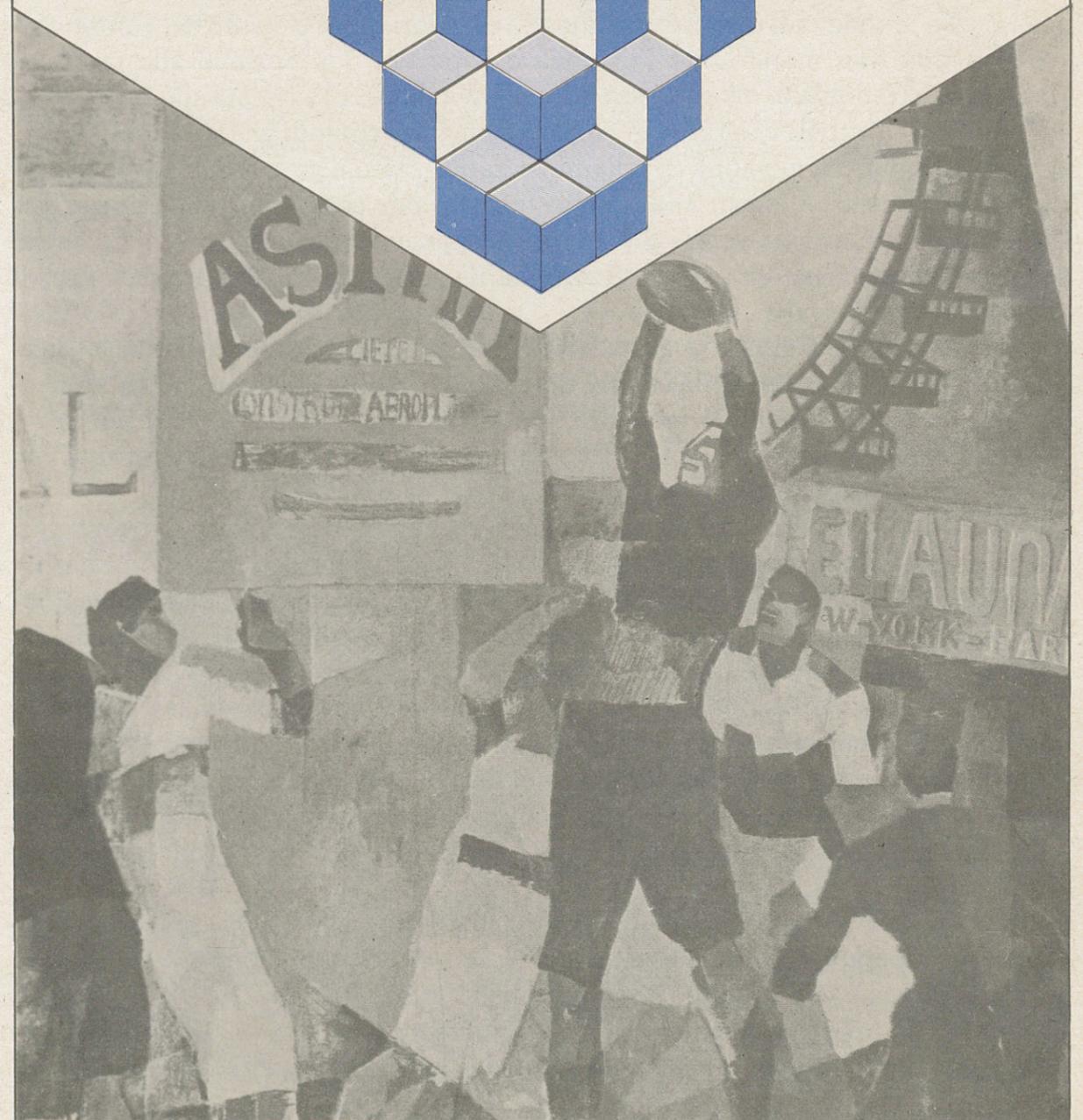
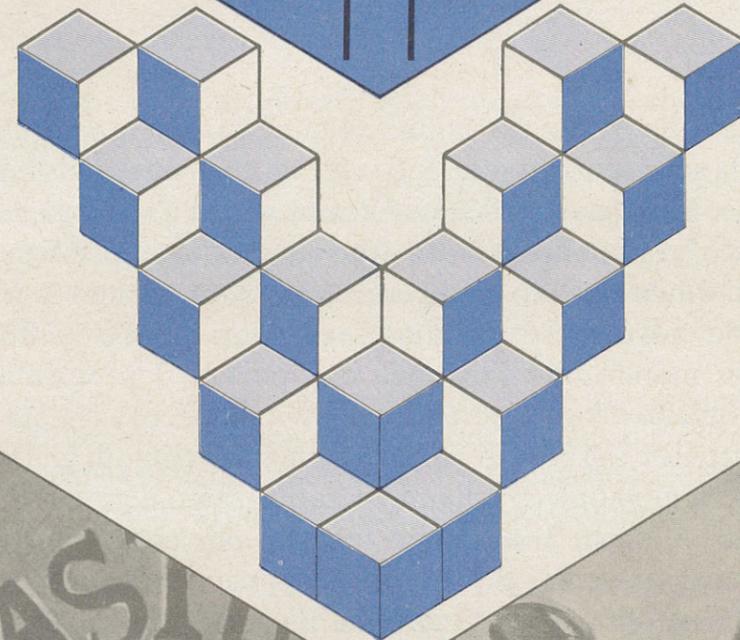
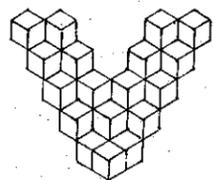


Volontariato oggi

11





IL DISAGIO GIOVANILE NON SI RISOLVE SOLO PRODUCENDO SERVIZI

Riteniamo opportuno riformulare alcune considerazioni circa il fenomeno del disagio e della sofferenza giovanile che ha avuto in questi ultimi mesi degli anni '80 una vasta eco. La cronaca della morte annunciata per droga, che i mass media hanno enfatizzato ha ricondotto il dibattito su questioni specifiche trascurando il contesto entro il quale sintomi, come anche la droga, hanno la loro origine.

Un mondo così denso di significati e di valori quale è quello del volontariato non può non manifestare l'urgenza di riportare l'attenzione alle radici di sviluppo del fenomeno droga, risottolineando la sofferenza che sta alla base di una condotta conflittuale e autolesiva più che esplicitare comodi giudizi di condanna.

Le politiche giovanili, che hanno caratterizzato il governo di molte amministrazioni locali in questi anni hanno tentato, pur con tanti limiti, di riaprire canali di comunicazione con i giovani in senso promozionale e preventivo, anche se questi sono rimasti in ambiti di marginalità, come si è visto durante la fase di discussione sulla legge antidroga.

Il fatto che il dibattito, particolarmente da parte dei sostenitori della legge, non abbia tenuto conto delle istanze derivate dai gruppi che operano da anni — non soltanto sul fronte del recupero, ma anche su quello della prevenzione — denota la poca attenzione delle istituzioni nei confronti di modelli operativi che pure hanno avuto nel nostro Paese larghi spazi di applicazione.

Da questa area d'impegno giungono segnali di insofferenza nei confronti di una azione politica che, pur di convalidare una strategia mossa da motivi prettamente politici, ha riproposto il fenomeno droga come sganciato dal contesto problematico più ampio e più complesso quale è quello delle problematiche giovanili e adolescenziali.

Da questa direttrice assunta si ripropone con una certa gravità il problema della prevenzione, poichè se anni e anni di progetti giovani e di progetti adolescenti non hanno insegnato niente, allora vuol dire o che non ci sono state sufficienti momenti di comune riflessione, oppure che i progetti hanno fallito nei loro intenti più genuini: ricondurre i giovani e gli adolescenti a produrre valori, cultura, significati.

Da ora si impone dunque una ampia e approfondita riflessione che coinvolga operatori, politici, amministratori e volontari, con l'intento di valutare e verificare ciò che è stato fatto e indicare prospettive culturali politiche e operative, in grado di promuovere concretamente una strategia preventiva più complessa e certamente più efficace rispetto a quella indicata dalla legge.

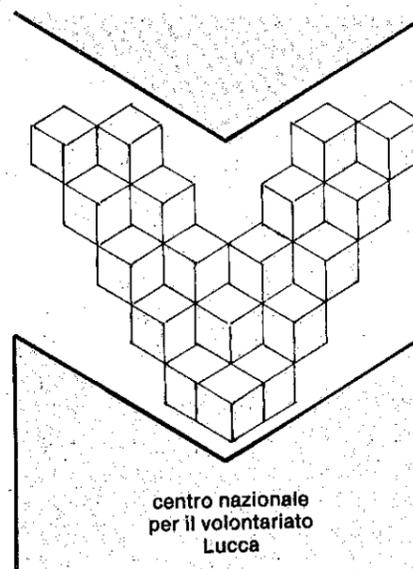
I PROGETTI GIOVANI - ALCUNE RIFLESSIONI

Riteniamo che i progetti giovani abbiano senso se condotti non per linee complessive ma mirati ad individuare nel mondo giovanile i punti di maggior sofferenza. Si tratta in sostanza di passare dagli interventi a pioggia su tutti i settori (sport, turismo, musica, lavoro ecc.), su tutte le fasce di età, su tutte le condizioni sociali, a interventi decisamente più mirati verso giovani e adolescenti in stato di bisogno, appartenenti a categorie sociali svantaggiate e meno garantite, secondo criteri di una politica definibile di «discriminazione positiva».

Tra le situazioni più difficili e complesse nella condizione giovanile, non è certamente da ascrivere il rapporto giovani-musica, giovani-turismo, ma il rapporto GIOVANI-LAVORO e non per una questione esclusivamente di reddito, ma di più generale inserimento nel contesto sociale. È nella emarginazione dal lavoro che i giovani percepiscono oggi, più che in altri settori della vita quotidiana, di essere risorsa eccedente, spreccabile, marginale.

In tal senso mirando ad un settore, ad una fascia giovanile ben precisa, concentrando su questa, sforzi ed energia, è possibile indicare concretamente un percorso operativo verificabile scientificamente.

Il volontariato e l'associazionismo, che da anni lavorano su questo difficile versante, devono tener conto della importanza non tanto dei servizi che essi producono quanto ai significati che essi, in fondo, trasmettono. È su questo sfondo che emerge chiaro il ruolo del privato-sociale, che non mira a riprodursi incondizionatamente attraverso servizi, ma a fare del proprio impegno un modello di partecipazione civile denso di valori e in grado di offrire senso e riferimento ai giovani che hanno spesso un rapporto «malato» con la società.

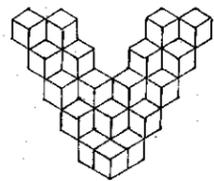


centro nazionale
per il volontariato
Lucca

Volontariato oggi

Agenzia di informazione del
Centro Nazionale per il Volontariato

Abbonamento annuo L. 15.000 su C.C.P. 10848554
intestato a: Centro Nazionale per il Volontariato
55100 Lucca - Casella Postale 202



PROGETTO GIOVANI: UN MODELLO ANCORA PRATICABILE PER SCONFIGGERE DROGA E INDIFFERENZA?

Che i progetti Giovani rappresentino il punto più alto e importante delle politiche giovanili adottate dagli EE.LL. nel nostro Paese non è una novità per nessuno.

Certamente però molti di questi non hanno fino ad oggi sostenuta nessuna seria verifica sulla efficienza ed efficacia degli interventi messi in atto.

Abbiamo sentito l'esigenza di chiedere a LUIGI BOBBA della Presidenza Nazionale delle ACLI, esperto sulla condizione giovanile, di rispondere ad alcune nostre domande, anche in concomitanza con una ricerca dell'IRS, pubblicata recentemente.

Sono molte ormai le Amministrazioni locali (Comuni, Province, USL) che hanno avviato esperienze di raccordo con il mondo giovanile. Alcune con l'intento di prevenire il disagio oltre per ricollegare le scelte di governo alle istanze giovanili.

Nonostante gli sforzi però tutti gli interventi non sembrano avere riportato i risultati attesi.

Come vedi il momento attuale e le prospettive possibili dei progetti giovani, anche alla luce delle nuove conoscenze delle problematiche giovanili?

Dopo una fase sperimentale e di diffusione per imitazione, i progetti-giovani si trovano oggi ad un punto di verifica e di svolta.

Di verifica in quanto il modello è ancora quasi completamente «nordista» e centrato, in modo prioritario, sull'informazione.

Di svolta perchè se non si abbandona l'«onnipotenzismo istituzionale» e non si entra in una prospettiva di comunicazione con il mondo giovanile, ben presto queste esperienze deperiranno o rimarranno come simulacri di un tempo lontano.

Sia detto, non tutto è da abbandonare: quello che manca è però il senso di una prospettiva tesa a trovare risposte di significato al disagio giovanile e il coraggio di scegliere la strada di una forte integrazione con le esperienze associative e di privato-sociale.

C'è poi una concorrenza senza senso, sovrapposizioni dannose, piccole lobbies per garantirsi l'esclusiva sulle convenzioni con gli enti locali che rendono perfino meschine certe contrapposizioni e non innalzano certo l'efficacia e la qualità degli interventi.

Ci vorrebbe forse una «Convention» dei soggetti istituzionali e sociali che operano in questo

campo per definire insieme una strategia per il futuro e alcune regole minime per garantire qualità ai servizi e agli interventi da attuare.

I reali problemi dei giovani soprattutto sul versante del lavoro e dei diritti di cittadinanza non hanno trovato ancora risposte adeguate. Si producono servizi, occasioni informative, centri di aggregazione, ma non sembrano, almeno apparentemente, in grado di produrre «senso» e «significato».

In questa direzione Tu pensi che il volontariato e l'Associazionismo possono offrire occasioni di crescita e di acquisizione e di produzione di significato? E se sì perchè?

Il limite più evidente negli attuali progetti e servizi per i giovani sta nella loro incapacità di raggiungere i soggetti che più avrebbero bisogno dell'attenzione dell'istituzione pubblica.

La scelta di incentrare molti progetti-giovani quasi esclusivamente sull'informa-giovani produce immediatamente l'esclusione di quelle fasce di giovani che sono incapaci di «formulare domande», che non arriveranno mai a chiedere un'informazione al computer.

La diffusione meccanica di modelli standardizzati basati su pacchetti di software annulla completamente le risorse informative locali, la vitalità e vivacità di quel territorio.

Così all'Osmeg della Provincia di Milano si può sapere quali sono le Mostre aperte ad Amsterdam, ma non si ha nessuna informazione, o quasi, sull'utilizzo delle risorse del territorio metropolitano.

Il volontariato e l'associazionismo chiedono di essere coinvolti non per partecipare anche loro alla spartizione della torta; nè solo perchè così è rispettato il pluralismo sociale. Sono ragioni me-

schine e deboli: il volontariato e l'associazionismo sono consapevoli di portare, nella realizzazione di progetti e servizi per i giovani, un «valore aggiunto», in termini di potenziale educativo di radicamento territoriale e progettuale, che nessuna istituzione può possedere.

È altresì evidente che per i soggetti associativi e di volontariato l'ancoraggio al territorio locale e la discriminazione «positiva» nei confronti delle fasce deboli, debbono diventare elementi qualificanti e irrinunciabili del proprio operare.

Il disegno di legge sulla droga, passato recentemente al Senato per la discussione, non sembra aver fatto ricchezza degli errori, ma anche delle conquiste, di tante esperienze di prevenzione, come, i progetti adolescenti, le tante iniziative, piccole, limitate, ma molto significative condotte dal privato-sociale, in questi anni.

Cosa suggeriresti ai nostri politici circa le

possibilità di prevenzione del disagio e della tossicodipendenza?

Nel disegno di legge approvato al Senato, ci sono alcune cose positive che sono passate grazie agli emendamenti predisposti dal cartello «Educare non punire»: il coinvolgimento delle realtà associative, la pluralità di figure professionali nelle équipes delle USL, l'aspettativa per il familiare di un tossicodipendente in terapia di recupero.

Resta però una concezione settoriale, specialistica nel modo di affrontare la tossicodipendenza; ciò che andrebbe introdotto è una cultura dell'integrazione dell'insieme degli interventi informativi, preventivi e di recupero.

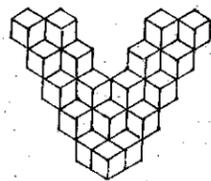
L'ente locale potrebbe essere il punto di raccordo di tutte queste azioni e questi servizi che mirano a costituire una rete di solidarietà integrando risorse dell'istituzione pubblica e del privato sociale.

POLITICHE
SOCIALI

Politiche per i giovani

Ricerca IRS
a cura di Costanzo Ranci

Franco Angeli



LA BOTTEGA DELLA SOLIDARIETÀ

Una esperienza di prevenzione fondata sull'inserimento lavorativo di giovani in difficoltà

Che l'inserimento sociale passa dalla centralità dell'attività lavorativa è un dato acquisito, basti vedere i risultati ottenuti da alcuni progetti adolescenti che hanno centrato le loro attività sul rapporto giovani lavoro.

Diversi tentativi, alcuni dei quali con buone risultanze, sono stati fatti proprio per dare l'opportunità di un più costruttivo rapporto tra giovani, adolescenti e lavoro e di conseguenza tra giovani e società.

Qui di seguito si vuole illustrare una particolare azione formativa e di inserimento lavorativo posta in essere a Lucca e denominata «Bottega della Solidarietà».

La Bottega nasce come una delle attività introdotte in un «Progetto Giovani». Proposto inizialmente dalla Regione Toscana e realizzato successivamente in sede locale dal Comune, dalla USL e dall'ENAI-ACLI.

Tale «Progetto» viene sperimentato (1982) per la prima volta nel contesto problematico di un quartiere periferico della città (S. Anna). Esso si proponeva una azione articolata di prevenzione primaria delle tossicodipendenze fondata sulla animazione del mondo adolescenziale ponendo attenzione anche al tessuto socio-culturale complessivo, proponendo una serie di attività in svariati settori: dalla musica allo sport, dal turismo all'orientamento, dall'aiuto all'inserimento lavorativo, alla sensibilizzazione del contesto sociale relativamente alle problematiche adolescenziali.

In alcuni di tali settori i successi non furono pari alle attese, per molti motivi, al contrario di quanto accadde per le attività finalizzate a ricreare un rapporto con il lavoro. Si fece chiara durante la fase di verifica l'intuizione che era probabilmente a partire dall'esperienza lavorativa che potevano qualificarsi i più ampi obiettivi di inserimento sociale.

Le cause di tale fatto vanno rintracciate nei seguenti motivi:

— il problema del lavoro effettivamente costituisce uno dei punti di sofferenza della condizione adolescenziale, soprattutto per quegli adolescenti che hanno interrotto o abbandonato gli studi e non

sono inseriti in «reti sociali» capaci di fornire loro aiuto. Di qui l'idea di ricostruire una «rete sociale» che implicasse l'esperienza lavorativa;

— la particolare proposta formativa elaborata dall'Enaip-ACLI con il concorso dell'USL e dell'ufficio alla Gioventù del Comune di Lucca che, sempre più è riuscita ad adattarsi ai bisogni adolescenziali, individuando un modello di azione di tipo alternativo sia rispetto alla scuola che al tradizionale iter di formazione professionale.

L'ipotesi di fondo rovescia completamente le tradizionali sequenze secondo le quali: 1) prima si devono acquisire conoscenze di base poi si passa alla professionalizzazione; 2) prima si pone attenzione ad un inserimento sociale, poi all'inserimento lavorativo.

Il problema del rapporto adolescenti-lavoro assume connotati di ulteriore aggravamento nel contesto della Regione Toscana. Per esempio l'offerta di corsi di formazione professionale di base al massimo coinvolge 5.700 allievi (su 50.000 giovani in cerca di lavoro con solo l'obbligo) mentre di contro le strutture dell'orientamento si rivelano più utili ai giovani diplomati con alle spalle ambienti socio-culturali non deprivati, che ad adolescenti incapaci anche di formulare domande sulla base delle proprie aspettative;

— il modello formativo della «Bottega della Solidarietà» nasce proprio dall'intuizione che la proposizione di un'azione formativa incentrata su un'attività, che assume, per quanto possibile, i connotati di una piccola impresa che risponde a bisogni sociali, possa avere una forte funzione di crescita educativa per giovani adolescenti «a rischio» svolgendo così un ruolo equilibratore nel rapporto tra risorse dei soggetti in situazione di difficoltà e sfide ambientali.

Si trattava di mettere alla prova un modulo formativo nuovo verificandone la validità in un ambito limitato.

In due anni l'intervento ha coinvolto 20 ragazzi e due formatori, un artigiano del legno e un animatrice socio-culturale. Conclusi, il periodo sperimentale è possibile così trarre delle indicazioni

pedagogiche piuttosto interessanti ed avviare una fase, successiva, di consolidamento.

Con la «Bottega» si è in presenza di un'azione, originalmente a cavallo tra la «formazione al lavoro» e «formazione sul lavoro» protratta nel tempo (1 anno circa), che ha come obiettivo quello di «risanare» il rapporto tra giovani e lavoro, partendo dal presupposto che esso costituisce l'asse portante del più ampio e globale inserimento sociale: per i giovani «a rischio» (drop-out e adolescenti in cerca di lavoro con situazioni socio-culturali deprivate) l'inserimento sociale passa in primis attraverso la ricostruzione di un rapporto positivo con il lavoro.

Per centrare questo obiettivo si è dato un rilievo del tutto particolare alle attività di laboratorio (in questo caso di falegnameria). Esso è passato da luogo di esercitazione (come accade nei corsi di Formazione Professionale) a vera e propria Bottega artigiana che acquisisce commesse, produce e consegna.

Infatti il messaggio che arriva ai ragazzi che iniziano a frequentare la B.d.S. consiste nel chiarire che l'attività prevalente è centrata sul «fare», e orientata a rispondere ai bisogni del quartiere.

La produzione, in particolare si rivolge solo in piccola parte a un mercato privato, mentre si privilegia, anche per la valenza educativa, un mercato che può dirsi «sociale», costituito da due tipologie di clientela:

— le varie realtà istituzionali e non, come le scuole, la circoscrizione, la parrocchia, le associazioni, ecc.;

— i singoli bisogni ed in particolare gli anziani soli e meno abbienti.

Per le prime entità si sono costruiti giochi per i bambini delle scuole materne, sussidi didattici per le elementari, attrezzature per il verde pubblico, ma anche oggetti dei più svariati usi. Per i secondi sono stati fatti interventi di manutenzione nelle case, sono stati costruiti mobili e attrezzature. Attorno a questa centralità dell'attività lavorativa così finalizzata ed organizzata, si è strutturato il progetto formativo che può essere definito dai seguenti principali elementi.

1 — L'esperienza: non si tratta di un «corso» ma di una «esperienza». Non si chiede dunque l'adesione ad un corso professionalizzante, ma l'adesio-

ne ad un'attività ad un «fare». Non vi è dunque formazione d'aula, ma formazione in esperienza.

2 — La professionalizzazione nel settore del legno non è l'obiettivo fondamentale, al di sopra di esso sta l'inserimento sociale e il recupero di un rapporto con il lavoro (in particolare, nel caso, di tipo manuale). Alla fine dell'itinerario può succedere (come è successo) che qualcuno scelga altri settori lavorativi. Questa attenzione alla globalità (ma del resto anche ad altri elementi dell'impianto pedagogico) può essere ritrovata nelle francesi «Missions Locales».

4 — L'apertura al contesto: la metodologia di strutturazione dell'esperienza formativa presuppone un continuo dialogo tra formatori-animatori e allievi e tra questi e la realtà territoriale dove la B.d.S. è inserita. La partecipazione: la proposta formativa a questo punto è chiara, non può darsi senza una autentica partecipazione dei ragazzi.

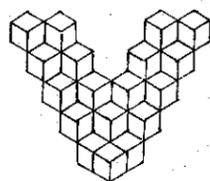
5 — Il cambiamento: l'operatore del percorso formativo non è un insegnante tradizionale, ma un formatore — animatore che accetta la sfida di cambiare assieme ai ragazzi ed assieme a questi di intervenire nella realtà circostante, modificandola.

6 — La sensibilizzazione al volontariato, alla condivisione, alla pace. Tale apertura al contesto non è perciò di tipo indiscriminato. Il privilegiare un «mercato sociale» significa infatti dare alla propria attività lavorativa finalità solidaristiche e di spinta al volontariato e dall'altra parte indurre l'esperienza formativa a conoscere bene i bisogni del quartiere, specie delle persone più povere ed emarginate, tematizzare queste realtà di esclusione cercando di darvi risposte in termini di cambiamento.

Su questo sono tenute presenti alcune intuizioni del resto ancor oggi valide, di P. Freire sulla pedagogia degli oppressi come rapporto di reciprocità tra educando e educante come rapporto di trasformazione di questi nei confronti delle realtà.

La «Bottega della Solidarietà» accoglie circa 10 ragazzi con una durata media di attività formative di circa 12 mesi.

Chi fosse interessato a sapere di più può chiamare le
ACLI/ENAI (0583) 41192
Piazza S. Agostino, 6
55100 LUCCA.



IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, ON. GIULIO ANDREOTTI, IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO:

«Nella ricorrenza annuale della celebrazione della giornata internazionale del volontariato, che per iniziativa delle Nazioni Unite si celebra il 5 dicembre, la mia attenzione è rivolta a quel fervido mondo di cittadini che opera quotidianamente a fianco degli emarginati e dei disagiati.

L'attività dei volontari costituisce sostegno fondamentale della stessa azione pubblica al servizio dei cittadini da cui trae proposte, esperienze ed indicazioni per rendere più efficace il connubio tra momento pubblico e realtà del privato.

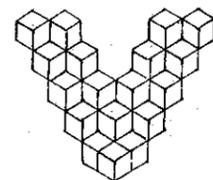
Il mio auspicio è che questa giornata contribuisca da una parte alla crescita di una maggiore sensibilità su questo variegato e ricco mondo di volontari e dell'altra determini una sempre più attenta considerazione e sostegno da parte delle amministrazioni centrali o periferiche dello Stato nell'elevare la qualità della vita del nostro Paese».

La giornata internazionale per il volontariato che, ogni anno, per iniziativa delle Nazioni Unite, si celebra il 5 dicembre richiama ancora l'attenzione delle istituzioni, delle forze sociali, e sindacali e dei cittadini di ogni età, senza distinzione ideologiche o politiche.

Quest'impegno diffonde positivamente una cultura di attenzione per i bisogni della propria comunità e di quanti in essa vivono condizioni di disagio e di emarginazione e contribuiscono in modo determinate ed elevare la qualità della vita nel nostro Paese.

Il Governo — che è impegnato a rendere sempre più incisiva l'azione delle istituzioni pubbliche a servizio dei cittadini — guarda al mondo della solidarietà con gratitudine e profondo rispetto, attento a cogliere tutte le indicazioni che emergono dalla quotidiana, concreta esperienza dei volontari.

La collaborazione tra istituzioni pubbliche e mondo del privato sociale, crea e continuerà a creare condizioni ottimali per dare risposte positive ai nuovi bisogni ed alle nuove povertà proprie anche di una società sviluppata. È per questo che il Governo è attento a sostenere in concreto, attraverso le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, sempre nuove occasioni di collaborazione e segue con interesse ed attenzione sia il lavoro del Parlamento per la legge quadro relativa al volontariato, sia le azioni che, sul piano locale, regioni o comuni hanno, con grande sensibilità culturale e sociale, consolidato e promosso.



MILANO

Le nuove sfide del «fund raising»

Giorgio Fiorentini, docente alla Università Bicconi di Milano e profondo conoscitore del «fund raising» ha affrontato, nel corso del seminario inaugurale della XII^a settimana del Direct Marketing, il problema della gestione economica delle associazioni di volontariato, soprattutto in riferimento alle acquisizioni di fondi necessari alla conduzione dei servizi.

«Non si deve aver paura — sostiene Fiorentini — a parlare di profitto anche per le «Organization non profit» (ONP), ma in un senso aziendalmente corretto. Bisogna, essere in grado di reperire i mezzi sufficienti affinché le macchine dell'assistenza possano camminare». In sostanza viene indicato nel profitto il mezzo per raggiungere un fine «buono», il ribaltamento della logica che domina al contrario il mondo capitalista che vede nel profitto l'elemento precipuo dell'arricchimento individuale o di élite.

Assistenza, carità, volontariato, coniugati a una mentalità più manageriale di chi i fondi li raccoglie e ne gestisce i frutti in senso sociale.

Le cifre degli Stati Uniti in questo senso sono impressionanti: l'anno scorso sono stati 136.000 i miliardi di lire raccolti per attività filantropiche e di assistenza. Di questa massa di denaro il 46,2% è finito alle organizzazioni religiose, il 10% in servizi umanitari e sociali, il 6,50% in manifestazioni culturali ed artistiche.

Un fenomeno che certamente non deve scandalizzare nessuno, ma che si colloca, almeno nel nostro Paese, a latere di una azione che vede nelle istituzioni pubbliche il partner principale degli interventi di volontariato. La «convezione» del volontariato con i pubblici poteri copre da noi gran parte dei costi di intervento e soltanto per residue spese (si veda le sponsorizzazioni nell'ambito dei beni culturali o i contributi per singole manifestazioni, spesso offerte dagli istituti bancari) si ricorre all'investimento o alle offerte provenienti dal capitale privato.

Al seminario sono state presentate storie esemplari di associazioni italiane di volontariato di varia natura e ispirazione che han voluto invece testimoniare come anche da noi il volontariato si stia organizzando riprendendo dalle aziende a scopo di lucro una larga parte delle conoscenze manageriali: Giovanna Gavazzone e Giorgio Troisi hanno rappresentato la VIDAS; Vincenzo Erroi, l'Istituto Oncologico Romagnolo; Rossano Bartoli, la Lega del Filo d'Oro ecc...

Per tutti, e per noi in particolare, sia chiaro che al fondo di tutto l'onestà, la serietà, la condivisione devono fare da riferimento indispensabile ad ogni azione di volontariato. Se infatti il primo progetto per ogni ONP è fondamentalmente etico, parimenti colui

che dona deve essere messo in grado di conoscere le opere che attraverso la sua offerta sono state realizzate.

VARESE

Convegno della Regione Lombardia

Oltre 1.600 persone hanno partecipato, al Centro Esposizioni di Busto Arsizio, in provincia di Varese, alla 2^a giornata del Volontariato Lombardo, organizzata dall'Assessorato all'Assistenza della Regione Lombardia, e incentrata sul tema della solidarietà.

Nel corso del 1989 — ha detto l'assessore regionale Vittorio Caldiroli — risultano iscritte nel Registro del volontariato 457 Associazioni, 300 in più rispetto al 1988: dal momento della istituzione del Registro sono pervenute 727 domande, di cui solo 84 non sono state accolte per carenza di requisiti. Inoltre, nel biennio 1988-89, hanno partecipato ai corsi regionali di formazione, 16 mila volontari, con un incremento di oltre 9 mila persone. La crescita del fenomeno è non solo estensiva ma anche intensiva, con maggiore consapevolezza quantitativa e qualitativa, con aumento di professionalità.

La relazione di base, svolta dal prof. Vincenzo Cesareo, dell'Università Cattolica di Milano, ha posto in luce quattro orientamenti di fondo del volontariato: quello espressivo, quello al compito, alla cura e al dovere. L'eterogeneità motivazionale fra i volontari, testimonia, nell'azione, che è possibile declinare nella nostra realtà la dimensione solidaristica, vivendo e promuovendone la cultura.

Secondo la delegata nazionale del Movimento Femminile della DC, Paola Colombo Svevo, che è stata in passato relatrice della legge-quadro sul volontariato, c'è il pericolo di una legislazione che omologhi, che al contrario deve invece basarsi sull'autonomia e sulla originalità: non si deve parlare di crisi dello Stato sociale — ha detto — ma di una sua evoluzione in senso autonomistico.

Anche secondo l'assessore regionale al coordinamento dei servizi sociali, Patrizia Troia, passata l'era dell'indifferenza, è iniziata l'era della collaborazione; ha altresì posto l'accento sul ruolo politico del volontariato, che può, meglio di altri, rappresentare diritti e bisogni di chi ha meno voce, essendo in situazioni di marginalità.

Ha tratto le conclusioni del convegno il Ministro Rosa Russo Jervolino: in un Paese democratico non c'è contrapposizione fra istituzioni e società civile. Da parte del governo si è in posizione di ascolto nei confronti del volontariato, per coglierne suggerimenti e analisi in una società complessa e in profonda evoluzione. Alla Commissione Affari Costituzionali del

Senato sono in discussione cinque disegni di legge-quadro sul volontariato (un altro è in corso di presentazione da parte del PSI). La legge — ha detto il Ministro — non dovrà togliere al volontariato l'autonomia organizzativa, ma dovrà regolare i rapporti fra volontariato e istituzioni; il volontariato, infatti, non deve essere sostitutivo dello Stato sociale; deve permettere invece di umanizzare gli interventi e dare risposte immediate a bisogni nuovi. È avvenuto così con le comunità terapeutiche, accade così oggi in tema di AIDS o di servizi ai cittadini extra-comunitari.

NAPOLI

Educare alla pace

La Comunità Promozione e Sviluppo (CPS), nell'ambito delle attività programmate per l'anno 1989/90, e in vista di un lavoro a lungo termine, finalizzato alla crescita di una cultura dell'accoglienza e dello scambio, ha costituito un gruppo di lavoro, che ha recentemente prodotto un progetto di intervento a favore di immigrati extra-comunitari.

La Comunità ha inoltre in cantiere un convegno su «Educare alla Pace» che avrà luogo a Napoli sabato 13 gennaio 1990, presso l'Istituto Universitario «Suor Orsola Benincasa».

Il convegno tratterà i seguenti temi: La presenza della donna nella storia; il proletariato; il colonialismo. Durante il convegno la CPS presenterà i dati di una ricerca promossa condotta presso le scuole medie superiori.

La ricerca ha preso in esame i testi di storia contemporanea in uso nelle scuole secondarie per verificare, nelle loro possibili forme, la presenza della donna nella storia, il ruolo di spinta alternativa del proletariato, la storia del colonialismo. Sulle conclusioni della ricerca si svilupperanno i lavori del convegno.

Chi volesse richiedere il progetto o avere più specifiche e approfondite informazioni può chiamare la Comunità Promozione e Sviluppo

Via Mons. Natale, 7

Tel. (081) 8799928

80089 Vico Equense (NA).

CREMA

Giovani e volontariato

Una interessante iniziativa sul volontariato è stata promossa dal Comune di Crema (assessorato ai servizi sociali) in occasione della giornata del volontariato del 21 ottobre scorso.

Si tratta di un sondaggio d'opinione su «Giovani e Volontariato» effettuato presso le scuole medie superiori del Comune di Crema.

Il sondaggio rileva alcuni dati interessanti sia sulle conoscenze che hanno i giovani del volontariato, sia sui mezzi attraverso i quali sono entrati in possesso di tali conoscenze, sia infine, sul tasso di partecipazione alle attività di volontariato.

L'80% dei giovani afferma di aver sentito parlare di volontariato; il 30% dichiara però di non partecipare perché non conosce le associazioni.

Il 33% considera il volontariato uno stile di vita, piuttosto che un «fare» in senso stretto; il 43% è dell'avviso che il volontariato è finalizzato al miglioramento della società; il 55% sostiene infine che il volontariato debba operare in tutti i settori.

Questo per ciò che concerne le conoscenze sul fenomeno del volontariato. Per quanto riguarda i mezzi, attraverso i quali si sono acquisite le conoscenze, i giovani sottolineano l'importanza dell'informazione orizzontale, acquisita tramite amici; diminuiscono d'importanza, fino quasi a scomparire, la famiglia, la Chiesa, la scuola e le stesse associazioni. L'indice di informatività amicale positiva è altissima.

Vi è comunque un'alta percentuale di giovani (90%), che non ha mai partecipato ad attività di volontariato; solo il 6% partecipa a qualche attività.

Pur essendo percepito come fenomeno necessario, per affrontare le nuove emergenze sociali (lo sostiene il 70% degli intervistati), il volontariato non viene praticato in modo adeguato dai giovanissimi. Il 40% adduce alla mancanza di tempo la causa principale della loro «non partecipazione»; solo il 10% crede di non avere capacità adeguate per impegnarsi in attività di volontariato; il 30% sostiene di non conoscere affatto le reali possibilità offerte dai gruppi e dalle associazioni.

Il sondaggio rileva quindi una diffusa e generalizzata, quanto generica, informazione sul volontariato, ma anche una carenza, quando non assenza completa, di informazioni circa le opportunità di partecipazione che le associazioni concretamente offrono.

Per informazioni sul sondaggio si può contattare il Comune di Crema - Assessorato ai servizi sociali.

REGGIO CALABRIA

DOSSIER «OLTRE L'EMARGINAZIONE»

È stato redatto, recentemente, a cura del Mo.V.I. di Reggio Calabria un Dossier su: «L'Impegno del volontariato per l'ospedale psichiatrico di Reggio Calabria».

Il dossier (che ha suscitato notevole clamore negli ambienti cittadini, trattandosi della più ampia e completa documentazione esistente sull'argomento) è testimonianza di una presenza «profetica» che spesso deve fare i conti con il degrado politico e amministrativo e la pesante ipoteca della violenza mafiosa, rispetto a cui il volontariato reggino ha scelto di essere «segno di contraddizione» per un cammino di riscatto sociale e di liberazione a partire dagli ultimi.

SAVONA

II° premio internazionale «Raoul Follereau»

Il 26 gennaio p.v. verrà consegnato il Premio Internazionale «Raoul Follereau» per il 1990.

Questo premio, di lire 10 milioni, è stato istituito dall'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau (che ha sede a Bologna, in via Borselli 4), quale riconoscimento a chi si è particolarmente distinto nella lotta contro la lebbra e l'emarginazione.

Per l'anno 1990 è stato assegnato al Movimento di Reintegrazione dell'Hanseniano — MORHAN — di Sao Paulo (Brasile), che dal 1981 si dedica al recupero e al reinserimento sociale dei malati di lebbra brasiliani.

La premiazione si terrà a Savona il 26 gennaio prossimo, alle ore 20.30, presso il Teatro Comunale Chiabrera, alla presenza di numerose autorità civili e religiose, nel corso di una cerimonia pubblica.

Riceverà il premio il prof. Francisco Augusto Vieira Nunes, presidente del Morhan.

In occasione della sua venuta in Italia il prof. Nunes visiterà parecchie città italiane, dove terrà conferenze, incontri e dibattiti che coinvolgeranno la cittadinanza e le autorità. I suoi interventi verteranno, soprattutto, sui rapporti tra Paesi industrializzati e Sud del mondo, il debito internazionale, i diritti dell'uomo con particolare riferimento agli Hanseniani, il problema della deforestazione dell'Amazzonia.

Nella precedente edizione l'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau aveva riconosciuto il premio a: Dom Helder Camara, l'Abbé Pierre e Don Palmiro Donini (medico e missionario).

SIRACUSA

Volontariato per la famiglia

Il volontariato è un fenomeno sempre più presente nell'Italia meridionale e in particolare in Sicilia; lo

dimostrano le molteplici iniziative che hanno animato recentemente tutto l'ambito della formazione e della riflessione attorno a questo fenomeno.

In questo contesto si inserisce anche l'iniziativa del Consultorio Familiare I.R.I.S. sul tema «VOLONTARIATO PER LA FAMIGLIA» svoltosi a Siracusa recentemente.

Il convegno ha proposto un ampio confronto sulla realtà della famiglia come ambito possibile di riferimento per l'azione del volontariato.

È nella famiglia infatti che si compie l'opera di formazione e arricchimento comunicativo e culturale delle persone ed è dalla famiglia quindi che è necessario partire per diffondere i valori di solidarietà e di condivisione, a cui tutte le società civili tendono a dare concretezza.

A Siracusa si è discusso della realtà familiare nel territorio, dell'identità e del ruolo del Consultorio Familiare, del significato e delle prospettive del volontariato, soprattutto in riferimento al suo ruolo e alle funzioni che può rivestire nei servizi territoriali.

Per informazioni rivolgersi al Consultorio Familiare I.R.I.S.

Corso Matteotti, 86

Siracusa - Tel. (0931) 61166.

ROMA

Impegno del Governo per le ONG

La Commissione Esteri della Camera dei Deputati, a nome Gabbuggiani, Martini, Crippa, Mammone, Marri, Lauricella, Serafini, Foschi e Masina, il 28 novembre u.s. ha impegnato il Governo a definire:

a) un quadro di procedure, risorse e tempi della «cooperazione sociale», impegnandovi una somma non inferiore al 10% della quota dell'aiuto pubblico allo sviluppo;

b) ad erogare immediatamente le risorse necessarie per i progetti delle ONG già approvati e non finanziati;

c) a riservare, in sede di programmazione annuale, finanziamenti a favore dei progetti delle ONG non inferiori in termini reali a quelli approvati negli anni precedenti.

La Commissione ha ritenuto opportuno intervenire in tal senso dopo che, durante il 1989, il Ministero degli Affari Esteri, non solo non ha proceduto ad accogliere nuovi programmi proposti dalle ONG, almeno nella misura degli anni precedenti, ma non ha nemmeno erogato i fondi per gli scarsi impegni assunti e approvati per il 1989 (la metà di quelli stanziati nell'anno 1988).

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO V - N. 11 Dicembre 1989

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

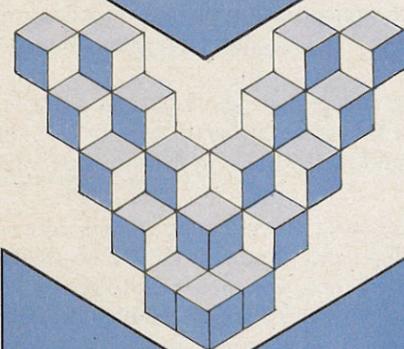
Sede: 55050 Arliano (Lucca)
tel. (0583) 548783 - 548787
Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 1084554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESI
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

- IL PUNTO** IL DISAGIO GIOVANILE NON SI RISOLVE SOLO PRODUCENDO SERVIZI
- POLITICHE GIOVANILI** PROGETTO GIOVANI UN MODELLO ANCORA PRATICABILE PER SCONFIGGERE DROGA E INDIFFERENZA?
- INPUT** LA BOTTEGA DELLA SOLIDARIETÀ
- NOTIZIE** IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE GIULIO ANDREOTTI PER LA GIORNATA MONDIALE DEL VOLONTARIATO
- LE SFIDE DEL FUND RAISING; CONVEGNO DELLA REGIONE LOMBARDIA; EDUCARE ALLA PACE; GIOVANI E VOLONTARIATO; OLTRE L'EMARGINAZIONE; II° PREMIO ROUL FOLLERAU; VOLONTARIATO PER LA FAMIGLIA; IMPEGNO DEL GOVERNO PER LE ONG.

Dagli anni '70 il legislatore comincia a occuparsi di una realtà sociale viva: il volontariato. Associazioni e gruppi sono oggi gratuitamente presenti nell'area socio-sanitaria e socio-assistenziale, nell'ambito della protezione civile, della tutela ambientale, nel settore culturale-educativo e in quello della cooperazione allo sviluppo, ecc. Tutto ciò motiva l'importanza di un approccio sistematico al volontariato. Osservando: storia, riflessione culturale, evoluzione, legislazione, centri operativi, problemi, prospettive, ricerche bibliografiche. Questo Rapporto cerca di facilitarne la conoscenza. Evita la mera teorizzazione e il gusto dell'ipotetico. Fissa con chiarezza gli aspetti importanti. Autore del sussidio è il Dott. Pier Luigi Guiducci. Nel 1966 organizza il primo di una serie di gruppi di volontariato, presso il carcere minorile «A. Gabelli» di Roma. L'impegno si estende poi a: case di rieducazione per minorenni, centri oncologici, treni per trasporto infermi, istituti educativo-assistenziali, servizi per la raccolta del sangue, ecc.

RAPPORTO SUL VOLONTARIATO

PIER LUIGI
GUIDUCCI

storia
identità
legislazione
aree d'intervento
problemi
prospettive



EDITRICE
ELLE DI CI